

La mostra “Alessandro Magno e l’Oriente” al MANN di Napoli è l’occasione per un incontro con un affascinante/misterioso eroe della storia antica

di **Carmine Negro**

Il MANN (Museo Archeologico di Napoli), che custodisce eccezionali e uniche testimonianze della vita e delle gesta dell’eroe macedone, presenta la mostra dal titolo “Alessandro Magno e l’Oriente” (29 maggio - 28 agosto 2023). Si tratta di 170 opere, costituite da statue, vasi dipinti, anfore, monete e sigilli provenienti da ogni parte del mondo, dall’antica Persia al Gandhara.

In dodici anni il condottiero macedone riesce a costruire un impero superiore a quello romano che include Afghanistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Himalaya occidentale, la valle dell’Indo, mette in contatto popolazioni lontane e dà origine, attraverso la fase ellenistica, ad una straordinaria koinè culturale capace di unire, come poche volte nella storia, Oriente e Occidente. L’Asia è fecondata dalla cultura ellenistica e Alessandro subisce il fascino dell’Oriente: sposa l’uzbeka Roxane e pone la sua capitale a Babilonia.

Il racconto di questa straordinaria impresa attraverso le opere in mostra si sviluppa in due spazi importanti: l’Atrio monumentale localizzato al piano terra e il Salone della Meridiana al secondo piano. Non mancano dei rinvii tematici nei tre giardini storici.



Atrio monumentale (primo spazio espositivo)

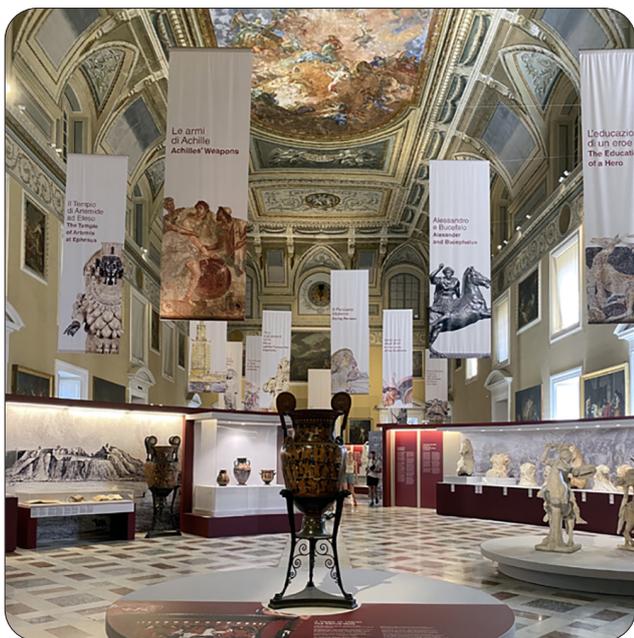
Nell’Atrio monumentale sono raccolti dalle raffigurazioni del condottiero macedone su busti, gemme, sculture tra cui spicca il busto erma in prestito dal Museo del Louvre, copia romana di un originale di Lisippo. Sempre in prestito dal Museo del Louvre un enigmatico genio alato, un frammento di affresco proveniente dalla famosa Villa romana, dimora di Fannius Synistor scoperta a Boscoreale nei pressi di Pompei all’inizio del Novecento. Malgrado il parere negativo di una commissione ministeriale, la maggior parte degli affreschi fu strappata e venduta a Parigi nel 1903. Il ciclo dei dipinti raffigura una corte macedone come si può vedere dagli scudi con l’astro a rilievo, dagli abiti dei personaggi e dalle caratteristiche architettoniche degli edifici. Il peristilio e la sala principale della famosa Villa di Fannius Synistor di Boscoreale, il cui ciclo pittorico è stato oggetto delle attenzioni degli studiosi, sono per la prima volta interamente ricostruiti e interpretati. Al piano terra ancora la Coppia di Persiani inginocchiati dagli espressivi volti.



Busto-erma con ritratto di A. Magno - Da Tivoli - I sec. d. C., da un originale di Lisippo

Nel Salone della Meridiana, ad accogliere i visitatori lo straordinario Vaso di Dario, dove è rappresentato l’eterno conflitto, cantato da Omero e poi da Erodoto, tra Europa e Asia, tra Grecia e Persia. Scoperto nel 1851 a Canosa presenta al centro della scena il re Dario il Grande, seduto in trono e circondato dal consesso dei suoi dignitari. La datazione riporta al periodo in cui il macedone sta conquistando l’Asia e lo zio Alessandro il Molosso, morto nel 331, combatte in Italia. Dinanzi a Dario il greco Ippia tiranno di Atene che, sfuggito al complotto dei tirannicidi, si è rifugiato in Persia. Nella parte alta l’Ellade è circondata dalle divinità protettrici Zeus e Atene. Mentre la Persia, la donna velata, ha vicino a sé solo la Menzogna. Sul collo del cratere i Greci combattono le Amazzoni simbolo dell’Asia. Sul retro del vaso l’apoteosi di Bellorofonte che con Pegaso sconfigge la Chimera e viene incoronato dalla Vittoria allude ad Alessandro che in groppa a Bucefalo aveva conquistato l’Asia.

L’esposizione prosegue con il racconto dei viaggi di conquista e di scoperta di Alessandro, e le sue trionfali



Salone della Meridiana (secondo spazio espositivo)



Cratere a mascheroni a figure rosse - Da Canosa

battaglie di annessione.

In questi spazi è ricomposto il gruppo di statue equestri marmoree, proveniente dal santuario di Giunone Sospita (ossia propizia) a Lanuvio, uno dei comuni all'interno del Parco dei Castelli Romani, conservato in parte al British Museum, in parte a Lanuvio. L'ammi-



Gruppo di statue equestri marmoree provenienti dal santuario di Giunone Sospita conservato in parte al British Museum , in parte a Lanuvio

razione nei confronti di Alessandro da parte dei sacerdoti egiziani e la successiva divinizzazione è ricordata invece dalla stele egizia proveniente dal tempio di Iside a Pompei che riporta, in geroglifico, riferimenti alle imprese macedoni.

Nessuna testimonianza può competere con il grande mosaico pompeiano della Casa del Fauno, in cui si assiste all'impetuosa carica di Alessandro e alla fuga di Dario in restauro fino alla primavera del 2024. A cavallo con la lancia ben ferma nella mano mentre avanza deciso contro il nemico con il naso forte e leggermente adunco e la bocca piccola e contratta nella foga dell'azione e per lo sforzo. In mostra una riproduzione in olio su tela del mosaico di Alessandro del 1848 di u Michele Mastracchio.

Alcuni secoli dopo, nei regni Indo-Greci si giunse a un'inedita e duratura fusione di usi, costumi e religioni. Un esempio tra tanti in mostra: la statua di Budda, proveniente dal Pakistan e risalente al II-III sec. d.C., togato e dal sorriso composto che alcuni ritengono mutuato dal divino Apollo. L'ampiezza del fenomeno delle reciproche influenze dura più secoli, e ha posto le basi per un solido rapporto tra Roma e l'Oriente. Le tracce si ritrovano nelle classiche figure di Eracle con la clava, di Atlante inginocchiato, di eroti alati e di capitelli ionici scolpiti nella pietra.

Le grandi civiltà antiche d'Oriente, a loro volta, sono state recepite e assimilate dalla civiltà greco-latina. A Pompei nel secolo scorso si ritrovò una piccola e splendida statuina di divinità indiana di avorio.

La riproduzione dei paesaggi al tempo di Alessandro Magno è stato realizzato nei tre giardini storici del Museo quello delle Camelie, delle Fontane e della Vanella.

La nascita di un mito

Alessandro con le sue valorose prodezze già in vita è un mito. Le gesta eroiche unite ad una rivoluzionaria visione delle relazioni tra i popoli lo trasformano in una

leggenda che oltrepassa le frontiere e raggiunge ogni angolo del mondo allora conosciuto. Alla creazione di questo mito ha di certo contribuito Callistene, il nipote di Aristotele, che segue il sovrano macedone nelle sue imprese come storico e segretario fin a quando non cade in disgrazia.

Alessandro III conosciuto con il nome di Alessandro Magno¹, che succede al padre Filippo morto nel 336 a. C. come re della Macedonia, è stato un grande condottiero ma soprattutto uno dei più celebri conquistatori e strateghi della storia. Una sua evidente intelligenza militare e diplomatica lo porta in dodici anni a conquistare l'immenso impero persiano e a controllare un territorio che si estende dall'Asia Minore all'Egitto fino all'India settentrionale e che rappresenta il più vasto impero del suo tempo². Dotato di grande carisma, partecipa personalmente ai combattimenti ed ha un forte ascendente sui suoi soldati.

Consapevole dell'importanza fondamentale della propaganda, è uno dei primi condottieri ad utilizzarla sia per guadagnare prestigio tra i suoi, sia per incutere timore ai nemici. Per costruire la sua macchina mediatica si fa seguire, per tutta la durata della sua campagna, da una grande quantità di storici e redattori di diari giornalieri, tra cui abbiamo visto il greco Callistene, dando grande importanza, nel corso di tutta la spedizione a gesti di forte valenza simbolica e alla comunicazione di leggende sui propri avi. Rimarca con forza che le famiglie del padre e della madre sono considerate discendenti diretti di due famosi eroi mitici: quella del padre Filippo da Eracle e quella della madre, la principessa epirota Olimpiade, da Achille.

Dopo la vittoria Alessandro, invece di imporre con la forza il predominio greco-macedone, preferisce rispettare la lingua, le tradizioni e la religione dei popoli conquistati. Si sforza in ogni modo di fondere e amalgamare le culture delle diverse etnie che abitano le terre che si trova a unificare sotto il suo impero, dimostrando una disposizione al sincretismo³, interazioni e fusioni fra elementi culturali eterogenei, estremamente inusuale per quei tempi, nonché un profondo rispetto nei riguardi delle culture e delle etnie da lui assoggettate. Le sue innumerevoli conquiste hanno dato alla cultura greca una diffusione universale, dando così avvio al cosiddetto periodo ellenistico. Con l'obiettivo di favorire la fusione dei popoli favorisce i matrimoni misti tra greci e persiani e lui stesso sposa una principessa orientale. Nel 327 a.C., il sovrano viene folgorato dalla bellezza di Roxane, la più bella delle donne asiatiche dopo la moglie di Dario e così mentre la osserva danzare, se ne innamora perdutamente. In effetti pur

1 Alessandro Magno (in greco Μέγας Αλέξανδρος o in persiano Eskandar-i-Azam). Il termine "magno" deriva dal latino magnus "grande", che traduce il termine greco antico μέγας.

2 La superficie del suo impero passa da 1,2 a 5,2 milioni di km².

3 Il sincretismo è quell'incontro fra culture diverse che genera mescolanze



Testa-ritratto di Alessandro - Metà del II sec. d. C. da un originale di Lisippo

avendo la facoltà di trarla prigioniera, sceglie di sposarla. Le nozze possono anche essere interpretate come una scelta politica, in quanto la giovane donna è figlia di **Ossiarte**, satrapo⁴ della Battriana.

Secondo diversi racconti Alessandro si presenta basso e tarchiato, con una fronte prominente e il mento sporgente, una pelle chiara ed uno sguardo intenso. Diversi storici riferiscono che è mancino ed affetto da eterocromia oculare, cioè presenta un occhio marrone e uno blu. A rimarcare questa straordinarietà si narra la pretesa, come condottiero, di cavalcare cavalli con la stessa caratteristica. Si fa ritrarre sempre ben rasato e con il capo adornato dal diadema reale, mentre fino ad allora i condottieri vengono raffigurati con la barba. Questa scelta viene associata al fatto di avere poca barba e per non sfigurare induce anche i suoi dignitari a non portarla. Secondo alcuni emana un odore gradevole ma è solito ubriacarsi. La sua voce viene descritta come aspra. Plutarco lo descrive biondo/rosso con i capelli mossi, lunghi fino alle spalle, lasciati folti per ricordare la criniera di un leone e riporta la sua altezza tra i 150 e 160 cm, non eccezionale per noi ma assolutamente nella media per l'epoca. La sua immagine è stata immortalata da molti artisti. Il famoso scultore e bronzista **Lisippo**, nominato scultore di corte, lo ritrae in numerose statue. L'incisore **Pirgotele** è l'unico che autorizza a scolpire la sua immagine sui sigilli e sulle pietre dure. Ed è il pittore **Apelle** ad immortalare su

4 Satrapo era il nome dato ai governatori delle province, denominate appunto "satrapie", degli antichi imperi persiani.

grandi tavole lignee numerose effigi e scene di battaglie che lo vedono come protagonista. A partire dalla battaglia di **Guagamela** del 331 a. C. usa indossare in battaglia la **linothorax** una corazza multistrato di lino in uso nella fanteria leggera e nella cavalleria al posto della classica corazza oplitica di bronzo molto più pesante. Gli strati di lino sovrapposti si rivelano più resistenti alla penetrazione delle frecce rispetto alla sottile lamina di bronzo.

Il 24 ottobre 1831 a Pompei, durante gli scavi archeologici, nella pavimentazione della casa del Fauno, viene trovato un mosaico eccezionale per dimensioni (m 5,82 x 3,13) e stato conservativo, tanto da meritare l'appellativo di **Gran Musaico**. Come riportato da Johann Wolfgang von Goethe il tessuto materico dell'opera, le sue peculiari cromie, la sua straordinaria e raffinatissima tecnica, stimolano nell'osservatore quello stato di **puro e semplice stupore** per la meravigliosa unicità di questa opera d'arte. La scena ritratta mostra una battaglia tra Alessandro Magno, a sinistra del mosaico, e Dario III di Persia riportato a destra. L'originale, da cui ha preso ispirazione l'esecutore del mosaico, è una celebre *battaglia di Alessandro con Dario* dipinta dal pittore ellenistico Philoxenos di Eretria, riportata da un passo di Plinio il Vecchio, stando al quale, questo capolavoro non secondo ad altri, fu realizzata per *Cassandro, re di Macedonia*. La tavola dei colori utilizzata non esclude che l'originale possa essere di Apelle, sommo pittore greco, l'unico da cui si lasciava ritrarre Alessandro. Esclusa l'ipotesi che la grande opera sia stata realizzata altrove e portata a Pompei nella Casa del Fauno, una sontuosa dimora pompeiana ricca di opere d'arte, si ritiene che il **Gran Musaico** sia stato eseguito in loco da abili mosaicisti, forse di provenienza alessandrina, esperti nella tecnica del vermiculatum⁵, con tessere di dimensioni così piccole da riuscire ad ottenere risultati che imitano la pittura. Il mosaico, composto da 1,5 milioni di piccoli pezzi di marmo, di diversi colori, uniti con la malta e tagliati esattamente nella forma e nella dimensione per comporre le figure, è un capolavoro per l'elevato numero di personaggi e per il dettaglio delle immagini.

Il committente, che può permettersi tale opera, data intorno al 100 a.C. per fare colpo sui suoi visitatori è ricco ed importante. Viene identificato in un esponente di spicco di quell'aristocrazia sannita dominante a Pompei, colto e sensibile al fascino del mito di Alessandro. In un volume⁶ sulla celebre opera, posta nell'esda della Casa del Fauno, si avanza l'ipotesi che possa trattarsi di un sannita i cui antenati hanno combattuto al seguito di Alessandro Il Molosso, re dell'Epiro e zio del Macedone, per soccorrere le città greco-italiote.

Il trasferimento a Napoli, dopo un vivace dibattito tra

5 Nella tecnica dell'opus vermiculatum le piccole piastrelle colorate sono disposte in curve graduali. In questo modo le tessere sono affondate nell'intonaco seguendo il contorno della forma.

6 Un volume sulla celebre opera musiva dell'esda della Casa del Fauno a Pompei

favorevoli e contrari alla rischiosa operazione, porta i tecnici borbonici di re Ferdinando II ad esortare **di badar bene a quello che si faceva, perché questo monumento non era nostro, ma dell'Europa, ed alla intera Europa doveasi dar conto delle nostre operazioni**⁷. La scena illustrata è quella di una battaglia tra Alessandro e Dario ma i due si sono affrontati più volte in particolare a **Granico** nel 334 a. C., a **Isso** nel 333 a.C. e infine a **Gaugamela** nel 331 a.C.. Alcuni dettagli, come le aste lunghissime dei macedoni, la testa nuda di Alessandro, che ha perso l'elmo, e l'unico elemento paesaggistico presente, un albero secco e contorto riconducono l'opera alla battaglia di Isso, per altri a Gaugamela.

Alessandro irrompe su Bucefalo, il cavallo con cui ha un rapporto di speciale affinità, da sinistra, i capelli risultano scomposti e divisi sulla fronte nella classica caratterizzazione del sovrano macedone, la pettinatura ad anastolè⁸, con i grandi occhi spiritati ad esprimere decisione. Il suo sguardo porta uno sconquassamento nell'esercito nemico. Il campo di battaglia sembra lasciargli spazio e campo di azione mentre Dario non può che guardarlo atterrito, indicando l'apparizione con la destra protesa mentre osserva sgomento il sacrificio del fratello morto per salvarlo. Molti persiani sono caduti e il carro non può che volgere alla fuga. La scena si presenta con un efficace effetto drammatico. Le lance che si alzano contro il cielo e la sovrapposizione di soldati e cavalli evocano la confusione della battaglia mentre il soldato travolto dal carro di Dario III osserva la sua espressione di terrore riflessa sulla superficie di uno scudo.

Il Mann⁹, spiega Paolo Giulierini, *ha pensato a questa mostra in primo luogo per celebrare l'avvio della fase esecutiva del restauro del grande mosaico della battaglia tra Alessandro e Dario, proveniente dalla Casa del Fauno di Pompei. L'incontro con l'Oriente rappresenta inoltre la cifra della nostra politica culturale e cioè l'idea che un museo sia un vero ombelico del mondo, dove si confrontano culture, identità e storie*.

Il macedone che fa grande la cultura ellenistica

Alessandro III di Macedonia⁹, nacque a Pella in Macedonia nel 356 a.C. dal re Filippo II, fondatore della potenza macedone, e dalla sua terza moglie Olimpiade,

7 <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/storia-e-analisi-del-gran-musaico-di-alessandro/135401.html>

8 La pettinatura ad "anastolè", vale a dire con i folti capelli a formare una corona attorno al capo e con i riccioli biondi, che cadono disordinati a incorniciare il volto: un richiamo al potere dei sovrani conferito dagli dèi (la corona) e all'iconografia canonica di Apollo, divinità delle arti, e soprattutto di Eros, espressione della passione più tormentata.

9 Alessandro III di Macedonia.

figlia del defunto re dell'Epiro Neottolema I, un matrimonio per conciliarsi con quel popolo. I macedoni discendono dalle tribù slave che si stabiliscono alla metà del VII secolo in aree della più ampia regione geografica di Macedonia¹⁰, che situata ai margini settentrionali della penisola greca, è costituita da una pianura solcata da fiumi e circondata da montagne. Nella regione sorgono poche città e le zone montuose sono assai vaste, tanto che il nome stesso *Macedoni* in greco antico vuol dire "montanari". Soltanto nel V secolo a.C. i Macedoni cominciano a essere riconosciuti come parte del mondo greco. Per i Greci, i Macedoni sono considerati **barbari**¹¹, letteralmente dal greco *bàrbaros* "balbuzienti" in riferimento all'incapacità di parlare la lingua greca. A seguito di un trattato che prevede uno scambio di ostaggi temporaneo Filippo da giovane vive a Tebe per tre anni dove apprende la lingua, i costumi, la politica, le tattiche belliche e, soprattutto conosce il genio militare di Epaminonda, capo dell'esercito Tebano. Quando diventa re la sua prima preoccupazione è quella di riorganizzare l'esercito e per questo crea una particolare formazione: la falange macedone¹². Appoggiandosi alle falangi, Filippo II comincia le sue conquiste, occupa una buona parte della penisola balcanica e si garantisce uno sbocco sul mare. Il suo obiettivo, conquistare la Grecia, lo raggiunge quando l'esercito ateniese e tebano e quello macedone si affrontano a Cheronea, in Beozia nel 338 a.C. L'esercito ateniese è sconfitto dalla falange, mentre quello tebano è travolto dalla cavalleria macedone, guidata dal figlio Alessandro, che ha appena 18 anni. A seguito di questa sconfitta, Filippo II, promuove la costituzione della Lega di Corinto che riunisce le città greche, tranne Sparta, con lo scopo di garantire la pace. In realtà egli intende assicurarsi la fedeltà dell'esercito della lega prima di procedere alla conquista della Persia. Filippo II non può realizzare questo progetto perché nel 336 a.C., due anni dopo la battaglia di Cheronea, viene assassinato e sul trono sale il figlio Alessandro, di appena 20 anni.

Filippo vuole per il figlio Alessandro un'educazione accurata capace di farlo diventare un sovrano avveduto e capace. Alla sua istruzione fisica, politica e militare provvede personalmente mentre per quella intellettuale sceglie come precettore il grande filosofo greco **Ari-**

10 L'antica Macedonia è una regione storica della penisola balcanica situata geograficamente nell'Europa sud-orientale. I suoi confini sono mutati in modo considerevole nel corso del tempo e la regione oggi è venuta a far parte di sei paesi balcanici: Grecia, Macedonia del Nord, Bulgaria, Albania, Serbia e Kosovo.

11 Barbaro in greco antico: βάρβαρος, bárbaros, passato in latino come barbarus è la parola onomatopeica con cui gli antichi greci indicavano gli stranieri, letteralmente *balbuzienti*, cioè coloro che non parlavano greco, e quindi non erano di cultura greca.

12 La falange macedone è formata da sedici file di soldati, dotati di lance lunghe anche sei metri. La tattica non consiste nel cercare di sgominare subito il nemico, bensì di tenerlo impegnato a lungo, con conseguenze disastrose per l'avversario ma modeste per l'esercito macedone.

stotele che lo erudisce per tre anni al fine di padroneggiare le scienze naturali, la medicina, l'arte e la lingua greca. È significativo che tra le sue letture un ruolo importante è occupato dall'Iliade e dall'Odissea, i poemi omerici nei quali si esaltano i valori della forza militare di Ettore e di Achille e l'astuzia di Ulisse. Aristotele gli prepara un'edizione annotata dell'Iliade che lui porta con sé per tutta la campagna in Persia. I rapporti tra l'allievo e il maestro, anche se tra alti e bassi, sono stati assidui e amichevoli solo nell'ultimo periodo comincia a diffidare di lui. Alessandro è un allievo brillante e capace tanto che, il politico e retore ateniese **Eschine**, in un discorso pubblico ad Atene, elogia la sua abilità nella retorica e nel suonare la lira quando aveva appena dieci anni. Il fatto di essere un buon filosofo è attestato anche da una lettera dall'oratore ateniese **Isocrate** che si complimenta per la sua bravura e competenza.

Il padre Filippo è stato il più immediato e influente modello di Alessandro. Sin da bambino l'ha visto fare ogni anno campagne militari, vincerle e sopravvivere a grandi ferite. Il rapporto con il padre forgia la parte competitiva della sua personalità e si può leggere il suo spericolato comportamento in battaglia come un bisogno di superarlo. Preoccupato che il padre non gli lasciasse *nessuna grande o eccezionale impresa da esibire al mondo* sminuisce le sue imprese davanti ai suoi compagni. Stando a Plutarco, Alessandro ha tratti di violento e incauto temperamento e una natura impulsiva, che sicuramente hanno influito in alcune delle sue decisioni. Sebbene ostinato e non sempre disposto a rispondere agli ordini impartitigli da suo padre, è aperto al dibattito ben motivato. Ha comunque un lato più tranquillo, logico intuitivo e calcolatore. A differenza del padre ha poco interesse per gli sport e i giochi Olimpici ma cerca di eguagliare gli ideali omerici di onore (*timè*) e gloria (*kléos*). A forgiare il suo carattere contribuisce anche la madre Olimpia, donna molto ambiziosa che lo incoraggia a credere che fosse il suo destino sconfiggere l'Impero persiano.

Cresciuto in un ambiente familiare problematico, Alessandro si scontra più volte, anche con violenza, con il padre Filippo, che, sensibilissimo al fascino femminile, nel corso della vita si sposa ben sette volte, dando a tre delle sue mogli il titolo di regina: tra queste, Olimpiade, madre di Alessandro. Quando si innamora di una giovanissima macedone chiamata Cleopatra, e la sposa, Alessandro nel momento in cui viene augurato agli sposi di avere una prole legittima, scaglia a terra una coppa, e urla a squarciagola: *Forse che io, Alessandro, non sono figlio legittimo?* Filippo, ugualmente infuriato, estrae la spada e solo perché troppo ubriaco non lo uccide. La nuova regina, comunque, ha vita breve perché Olimpiade la fa assassinare.

Personalità complessa quella di Alessandro unisce all'iracondia e all'intemperanza qualità che contrastano le tendenze negative: sa esercitare un grande autocontrollo sui piaceri del corpo, così da non soggiacere mai alle passioni e si sforza di temperare l'impetuosità con la ragione ed ha un desiderio infinito di cultura e di

conoscenza.

Molti studiosi antichi raccontano di quando Alessandro fa visita al filosofo Diogene di Sinope probabilmente nel 336 a.C., l'unico anno in cui Alessandro è stato a Corinto. Volendo esaudire un suo desiderio gli chiede cosa desidera. Secondo Cicerone la risposta è stata *Ora muoviti almeno un po' fuori dal sole*¹³. Plutarco racconta che Alessandro rimase colpito da questa frase e ai suoi seguaci, che hanno riso e scherzato sul filosofo dice loro: *Davvero, se non fossi Alessandro vorrei essere Diogene*¹⁴.

Alessandro si sposa almeno tre volte: oltre che con la principessa Roxane, da cui ha un figlio, Alessandro IV di Macedonia, prende in seguito come legittima moglie la principessa Statira II, figlia del re Dario III di Persia ed infine la principessa Parisatide II, figlia di Artaserse III di Persia. Ha avuto storie anche con altre donne, come quella con la principessa Barsine, figlia del satrapo Artabazo di Frigia, con la concubina l'etera¹⁵ Campaspe, suo primo autentico amore femminile e con la schiava Leptine anche se alcuni di questi nomi non vengono, però, confermati da tutte le fonti.

Le relazioni personali di Alessandro Magno includono stretti legami sia con donne sia con uomini. Tra le sue relazioni maschili, spicca per intensità quella che intrattenne con *Efestione*, uno dei più fedeli collaboratori nonché compagno di molte avventure e battaglie nell'esercito macedone; figlio del nobile Amintore, rimase costantemente al suo fianco, soprattutto nella qualifica di ascoltato consigliere.

Quando Efestione, cresciuto e probabilmente educato assieme ad Alessandro e ad altri figli dell'aristocrazia macedone, da Aristotele, lo raggiunge sulla collina ove sorge Troia i due amici fanno sacrifici presso i santuari ove sorgono le tombe dei due eroi Achille e Patroclo: Alessandro onora Achille mentre Efestione si rivolge a Patroclo. *Claudio Eliano*, filosofo e scrittore romano in lingua greca, nella sua *Storia varia* (12,7) racconta che Efestione *così fece intendere di essere l'eromenos (l'amato) di Alessandro, come Patroclo lo era stato di Achille*.

Quando morì Efestione, compagno amatissimo, Alessandro perse letteralmente la testa: *Non essendo in grado di controllare il dolore - racconta Plutarco - Alessandro fece tagliare la criniera a tutti i cavalli e i muli, abbatté i merli dei muri delle città vicine, crocifisse il medico, che aveva curato Efestione, e non permise che nel campo si sentisse musica di flauti...*. Ma nulla leniva il dolore, e allora *ricorse alla guerra, come se andasse a caccia di uomini sottomise le tribù dei Cossei e fece uccidere tutti i giovani in età di combattere...*. Di Alessandro si racconta anche di un rapporto assai stretto con l'adolescente persiano nonché

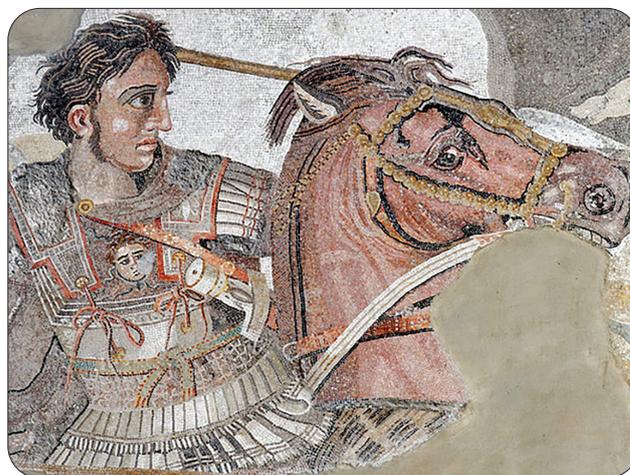
eunuco Bagoas.

Durante le sue campagne nei nuovi territori fece costruire molte città con il suo nome come Alessandria d'Egitto, Alessandria del Caucaso, Alessandria Nicea e quando Bucefalo muore Alessandria Bucefala in onore del suo cavallo.

Divenuto sovrano di un immenso impero con capitale Babilonia, comincia ad assumere atteggiamenti orientalizzanti e a comportarsi come monarca assoluto. Come signore dell'Asia i sudditi iraniani, gli tributano omaggio con il gesto della *proskynesis*, consistente in un bacio rivolto alla punta delle dita della propria mano e ad una riverenza, che può essere un inchino leggero o addirittura una prostrazione a terra del suddito davanti al sovrano. I Macedoni e i Greci non hanno mai tributato un simile onore ad Alessandro; la *proskynesis* in Ellade, è riservata soltanto agli Dèi. Quando Alessandro cerca di introdurla viene il sospetto di un nuovo sistema per farsi riconoscere l'origine divina ed il rifiuto di Callistene segna probabilmente la sua condanna a morte.

Alessandro muore a Babilonia il 10 giugno del 323 a.C., forse avvelenato, forse per una recidiva della malaria che ha contratto in precedenza o, secondo teorie più recenti, a causa di una cirrosi epatica provocata dall'abuso di vino o di pancreatite acuta. Quando Alessandro Magno muore Roxane è ancora incinta e, dal momento che non si conosce il sesso del bambino, nell'esercito cresce un grande dissenso relativamente alla successione. Nelle lotte intestine che seguono negli anni successivi alla morte di Alessandro il figlio e sua madre vengono assassinati con il veleno. Dopo la morte del Conquistatore, l'Impero macedone viene suddiviso, non senza molti scontri e guerre, tra i generali che lo hanno accompagnato nelle sue spedizioni.

Carmine Negro



13 Cicerone, *Tusculanae disputationes*, 5. 92

14 Plutarco, *Alexander* 14

15 Le etère (in greco antico: ἑταῖρα, pl. ἑταῖραι), nella società dell'antica Grecia, erano particolari donne di compagnia, per alcuni aspetti assimilabili a cortigiane e prostitute.